

Il Talmud: brevi note generali

Rav Luciano Meir Caro

Il Talmud è un'opera molto complessa, redatta lungo un arco di tempo che va dal 200 al 500 circa dell'Era volgare. Si tratta della redazione di discussioni di vari interlocutori, che si intrattengono e discutono tra loro riguardo la legge orale. Anche la lingua usata è tutta speciale, perché si tratta praticamente della lingua del Talmud, cioè un misto di lingua ebraica, che non occupa, però, la parte predominante, insieme al dialetto usato a quel tempo, ovvero l'aramaico, unitamente a influenze di vario genere, dal persiano, dal latino, dal greco, ecc.

Quindi un linguaggio difficile da penetrare e interpretare.

In più ci troviamo di fronte a una confusione di prese di posizione e per lunghi secoli si è lasciato il Talmud in questa forma abbastanza oscura. Per darvi un'idea vi faccio un esempio: pensate a una riunione di condominio in cui ci sia un registratore che registra tutto; poi qualcuno prende il nastro e lo trascrive, ma senza interpunzioni, così, tutto di seguito. Quindi non si riesce a capire chi stia parlando, dove cominci la domanda o la risposta, in più tutto è mescolato. E in questa lingua non chiarissima.

Ma apposta è stato lasciato così, perché si faccia più attenzione nello studio delle varie pagine. Succede che ci si metta su una pagina e vi si rimanga per dei mesi, nel tentativo di capire le varie interpretazioni dei diversi interlocutori.

Ovviamente il Talmud è molto importante negli studi delle scuole rabbiniche e mi piace qui condividere con voi una mia esperienza. Durante un anno scolastico, con degli insegnanti molto validi, è successo che nel nostro studio del Talmud ci siamo imbattuti in una pagina, sulla quale siamo rimasti fermi per tre mesi, perché non si riusciva a trovare il bandolo. Bisogna cercare di immaginarsi di essere presenti alla discussione che si sta studiando, per poter capire meglio dov'è la domanda e dove la risposta.

E pensate che noi studiavamo il Talmud tre ore al giorno!

Lo chiamano il "mare del Talmud" e a ragione! Il Talmud ti costringe a una ginnastica mentale, perché ti insegna a ragionare.

Negli ultimi 20-30 anni il Talmud è stato tradotto in ebraico, con delle note a margine e con l'interpunzione. E adesso c'è questa iniziativa di traduzione del Talmud in italiano, a mio avviso tardiva. Infatti esiste già un'edizione inglese, una tedesca e una parziale francese.

Io non sono molto d'accordo, perché è difficile rendere una lingua tanto difficile e poi la lingua è veicolo non solo di parole, ma anche di una mentalità, una cultura.

Sappiamo quanto la Chiesa abbia avversato questo testo, intervenendo con correzioni o addirittura bruciando quante più copie possibile. E anche questo ha contribuito a rendere più difficile il testo, perché i censori, scelti tra gli stessi ebrei, purgavano il testo. E a volte cancellavano delle frasi intere, che potevano sembrare ambigue. Ma tante volte i censori erano incompetenti e cancellavano a caso qua e là. Quindi pensate la confusione!

Chi arriva a nutrire un interesse tale per il Talmud, da volerlo leggere e capire, vuol dire che ha già fatto un lungo cammino all'interno di tutta una tradizione che lo contiene e lo veicola e perciò cerca di capirlo da solo, senza il bisogno di una traduzione in lingua occidentale, che comunque, in qualche misura, snatura l'opera stessa.

Proprio in questi giorni, comunque, è uscito il primo dei 19 volumi previsti; forse è il più facile. Ma mi lascia perplesso e mi domando quanta gente comprerà questo libro, così specifico.

Questo trattato è quello dal titolo: "Il capodanno", ma in verità il libro si apre con discorsi che non hanno a che fare col capodanno. E poi le questioni rimangono aperte, non danno risposte.

Quest'opera colossale comporterà dei tempi lunghissimi, anche perché i traduttori sono diversi e c'è bisogno di coordinare il loro lavoro, di modo che il linguaggio o la sintassi abbiano almeno una certa unitarietà.

In questi giorni a Ferrara ho iniziato degli incontri su questo tema, ma vedo che anche lì le persone sono un po' perplesse. Anche perché i discorsi sono intrecciati; cioè il fine dei maestri è quello di arrivare a parlare della norma, ma per arrivare lì, parlano di tutt'altro. Come succede a noi adesso: io sono venuto qui per parlare di Giuseppe e adesso stiamo parlando del Talmud!

Quindi c'è una quantità di materiale che non centra per niente con la normativa!

Vi faccio un esempio, rifacendomi al testo che stiamo studiando adesso a Ferrara. La domanda sulla normativa è questa, per es: "Quando capita il capo mese?". Noi il capo mese lo facciamo coincidere con la luna, ecc. Quindi si chiede quale parte della luna, ecc. Nelle discussioni, però, capita che quando si diventa troppo formali, qualcuno inserisce un discorso che non centra niente; ma poi da quella cosa che non centra, si apre tutto un altro discorso, si entra nel pettegolezzo, nella medicina, ecc. Poi, dopo un po' di questa divagazione, quando si è tutti di nuovo più rilassati, si torna a parlare della luna.

Allora, la luna: chi vede la luna nel capo mese deve andare a Gerusalemme presso un'apposita commissione e dichiarare di aver visto la luna e così si decide che quello è il capo mese. E' una questione che riguarda la vita sociale, il calendario, la gente, e quindi è importante, perché bisogna pur sapere se oggi è il 30 del mese o l'1. Comunque, nel Talmud, in mezzo a questa discussione, salta su uno e dice: "Vi racconto una cosa". E dice: "La figlia di Cesare (non l'imperatore, ma nel Talmud Cesare vuol dire un'autorità romana) assiste a una discussione tra questo romano e un maestro ebreo e il romano dice: Il vostro Dio è un ladro". Quando si parla della creazione del mondo e dell'uomo, si dice che Dio fa addormentare Adàm, gli sottrae la costola e crea la donna. Per questo Dio è detto ladro. Il maestro non sa cosa rispondere o non ha tempo di rispondere. La figlia di questo Cesare, invece, risponde al padre. Pensate, una donna che parla di fronte ai grandi e ai maestri! E la ragazza dice di chiamare un giudice, davanti al quale fa questo racconto: Stanotte sono venuti i ladri a casa mia, che hanno rubato un barattolo con delle monete d'argento e ha lasciato un barattolo con monete d'oro. Lei chiede: Cosa bisogna fare a questo tale?". Il discorso è che è vero che Dio ha sottratto all'uomo qualcosa, ma gli ha dato in cambio una cosa più preziosa. Quindi non è stato un furto!

A questo punto interviene Cesare e sottolinea il fatto che Dio non ha chiesto il permesso di sottrarre quella cosa. Di lì passano a discutere sulla creazione. E dicono che Dio, dopo aver creato l'uomo, si pente. Quindi chiedono perché invece di creare un solo uomo, non ne ha creati tanti. E così si apre la discussione per arrivare a dire che Dio ha creato l'uomo in un pezzo unico, perché nessuno potesse dire che suo padre è migliore di quello di un altro. Adamo era uno solo! Se Dio avesse creato dieci uomini o cento o mille, potevano sorgere discussioni sulla preminenza dell'uno sull'altro. E ancora si afferma che Dio ha creato un solo uomo, per evitare che ci si vantasse o si diano le colpe ai vari avi e progenitori, per evitare che si scarichino le colpe sugli altri.

Mentre Adamo era uno solo, e da lui solo deriviamo tutti noi.

Un'altra risposta afferma che ove l'uomo si insuperbisse e dicesse: Io sono la creatura migliore fatta da Dio, gli si può rispondere che le formiche e le zanzare sono state create prima di lui, per cui è solo l'ultimo arrivato e fa meglio a tacere.

Tutta questa discussione così accademica, che a un certo punto sembra ridicola, serve per dire qualcos'altro.

Un altro dialogo, amichevole, ma anche un po' polemico, tra un pagano e un ebreo. Il pagano si chiede se Dio, creando l'uomo, poteva farlo meglio, ma il maestro non dà risposta. E quello incalza chiedendo il perché della circoncisione, in quanto è un atto che modifica la creazione di Dio. A questo punto il maestro risponde dicendo che sapeva che lui voleva arrivare lì e quindi pone lui una domanda al pagano: Come fai a fare il pane? E alla risposta di lui, il maestro obietta: Ma perché Dio ci costringe a tutto questo lavoro? Non poteva creare il pane già fatto? Quindi: Dio ha creato il mondo, la materia bruta e l'ha affidata all'uomo perché se ne prendesse cura. Quindi dietro queste disquisizioni stanno delle polemiche sotterranee su Dio, se Lui è davvero unico o no, così come obiettavano i cristiani, affermando la Trinità. Poi tutta la questione del bene e del male, col riferimento alla dottrina mediorientale antica, in cui si affermava la divinità del bene e del male, il che significa che Dio è un'entità assolutamente unicentrica e non divisibile.

E' chiaro: questo tipo di discussioni nascevano al sorgere del cristianesimo, quando era necessario ancora discutere sui fondamenti teologici, diciamo così e inoltre l'ambiente era prevalentemente pagano, ambiente in cui esisteva la divinità del bene e la divinità del male, per cui si poteva pensare che queste due divinità entrassero in contrasto, combattendosi tra loro.

Tutte queste polemiche, comunque, venivano fatte con assoluto rispetto.